

CACCIAMOLI
TUTTI A CALCI

il BORGHESE

MENSILE - ANNO XII - NUMERO 7 - LUGLIO 2012 - € 6



PAGINE

SOMMARIO DEL NUMERO 7

Mensile - Anno XII - Luglio 2012 - €6,00

Piccola Posta, 2

Accanimento terapeutico, di *Claudio Tedeschi*, 3

Il vulcano Europa, di *Riccardo Paradisi*, 6

Facciamo il punto, di *Filippo de Jorio*, 7

Abbiamo già dato, di *Franco Jappelli*, 8

Vent'anni sprecati, di *Gianfranco de Turris*, 9

Povera Italia e carità di Patria, di *Riccardo Scarpa*, 11

La Destra di dopodomani, di *Mario Bozzi Sentieri*, 13

Occasioni perdute, di *Gennaro Malgieri*, 14

Rivoluzione in un solo Paese, di *Carlo Vivaldi-Forti*, 15

Voglia d'aria fresca, di *Roberto Incanti*, 19

Tribuna Politica-Un accordo per l'Italia, di *Altero Matteoli*, 20

Largo ai giovani!, di *C.T.*, 21

Il Palazzo dei sogni infranti, di *Senator*, 23

Siamo ancora sudditi, di *Emmanuel Raffaele*, 24

La faccia ed il culo, di *Adriano Segatori*, 25

Non è vero, ma ci credo, di *Gigi Moncalvo*, 26

Una babele moderna, di *Adalberto Baldoni*, 28

Per Visco non esiste, di *Mimmo Della Corte*, 29

Ma quanto ci costa?, di *Daniela Albanese*, 31

Inquisizione politica, di *Nazzareno Mollicone*, 32

Strabismo giudiziario, di *Romano Franco Tagliati*, 33

Piccolo è bello, di *Alessandro P. Benini*, 34

Caos scatenato, di *Hervé A. Cavallera*, 35

«Mentre la cicala canta...», di *Alessandro Cesareo*, 36

L'isola di Malagrotta, di *Mino Mini*, 38

«Spending review» familiare, di *Ruggiero Capone*, 40

Scelte sbagliate, di *Enea Franza*, 41

Utili bancari, di *Antonella Morsello*, 42

Capitalismo impoverito, di *Antonio Saccà*, 44

Così affonda l'Europa, di *Franco Lucchetti*, 45

Non sparate sul pianista, di *Giuseppe Cincotti*, 46

Barack l'Africano, di *Andrea Marcigliano*, 48

La versione di Obama, di *Francesco Rossi*, 50

Affari del Caspio, di *Daniela Binello*, 51

Niente euro, siamo Inglesi, di *Giuseppe de Santis*, 52

La lezione del Re, di *Giampiero Del Monte*, 53

L'Italia arma i suoi droni, di *Mary Pace*, 55

L'angolo della poesia, 79

IL MEGLIO DE «IL BORGHESE»

Per un'Italia che non li meritava, di *Liberio Italiano*

Comandare e fottere, di *Spartaco*

Il Palazzo ha paura, di *Mario Tedeschi*

LE INTERVISTE DEL «BORGHESE»

Marcello Veneziani - Il «Pdl» non ha senso, ora torni la Destra politica, a cura di *Michele de Feudis*, 17

Erasmus Cinque - Presidenzialismo, strumento del popolo e non dei partiti, 22

Antonio Pimpini - Di chi è la moneta?, a cura di *Anna Maria Santoro*, 43

TERZA PAGINA

Una storia ed un video, che fanno ancora paura, di *A. N. Strummiello*, 57-Immigrati ed indigeni, tra Milano e Ceppaloni, di *A. Piscitelli*, 58-Cosa insegnano le presidenziali francesi, di *A. Ligabò*, 59-Crisi: di che cosa?, di *F. Togni*, 60-Dieci argomenti (da integrare) per una politica (da rifare), di *M. Bozzi Sentieri*, 61

IL GIARDINO DEI SUPPLIZI

«Rai», ma cos'è questa crisi?, di *L. Valeriano*, 63-Monti ed il problema «Rai», di *M. Lo Foco*, 64-Il grande professore obliato dalla modernità, di *R. Rosati*, 65-Cinema: Il capitalismo dal volto disumano, di *A. Ligabò*, 66

LIBRI NUOVI E VECCHI

La risposta forte di Alain de Benoist, di *G. Sessa*, 67-«Ridisegnare» la Destra, di *M. Bozzi Sentieri*, 69-Librido, a cura di *M. Bernardi Guardi*, 70-Apocalissi 2012, di *Mauro Scacchi*, 71-I libri del «Borghese», a cura di *V. Bonacci*, 73-È ora di finirli!, di *G. Brienza*, 74-Schede, di *AA.VV.*, 75

Le foto e le vignette che illustrano alcuni articoli sono state in larga parte prese da Internet, e quindi valutate di pubblico dominio.

Direttore Editoriale
LUCIANO LUCARINI

Direttore Responsabile
CLAUDIO TEDESCHI
c.tedeschi@ilborghese.net

HANNO COLLABORATO

Daniela Albanese, Adalberto Baldoni, Alessandro P. Benini, Maurizio Bergonzini, Mario Bernardi Guardi, Daniela Binello, Vittorio Bonacci, Mario Bozzi Sentieri, Silvio Brachetta, Giuseppe Brienza, Ruggiero Capone, Hervé A. Cavallera, Alessandro Cesareo, Giuseppe Cincotti, Michele De Feudis, Filippo de Jorio, Giuseppe De Santis, Gianfranco De Turris, Giampiero Del Monte, Mimmo Della Corte, Enea Franza, Roberto Incanti, Franco Jappelli, Aldo Ligabò, Michele Lo Foco, Franco Lucchetti, Gennaro Malgieri, Andrea Marcigliano, Mino Mini, Nazzareno Mollicone, Gigi Moncalvo, Antonella Morsello, Mary Pace, Riccardo Paradisi, Alfonso Piscitelli, Emmanuel Raffaele, Riccardo Rosati, Francesco Rossi, Antonio Saccà, Anna Maria Santoro, Mauro Scacchi, Riccardo Scarpa, Adriano Segatori, Giovanni Sessa, Andrea N. Strummiello, Romano Franco Tagliati, Fernando Togni, Leo Valeriano, Carlo Vivaldi-Forti

Disegnatori:

GIANNI ISIDORI - GIULIANO NISTRI

Redazione ed Amministrazione
Via Gualtiero Serafino, 8
00136 Roma

tel 06/45468600 Fax 06/39738771
em@il luciano.lucarini@pagine.net

PAGINE S.r.l.

Aut. Trib. di Roma n.387/2000
del 26/9/2000

Stampato presso
Mondo Stampa S.r.l.
Via della Pisana, 1448/a
00163 Roma (RM)

Per gli abbonamenti scrivere a:

IL BORGHESE
Ufficio Abbonamenti
Via Gualtiero Serafino, 8
00136 Roma

quindi il denaro che essa stampa. La Banca d'Italia è una società per azioni privata e svincolata dallo Stato. E sono moltissimi i partecipanti di questa azienda privata denominata «Bankitalia Spa»: Banca San Paolo spa, Unicredit spa, Assicurazioni generali spa, Cassa di risparmio in Bologna spa, Inps e Inail, Banca Carige spa, Banca Nazionale del Lavoro spa, Fondiaria Sai spa, Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio del Veneto spa, Cassa di Risparmio di Venezia spa, Milano assicurazioni e molti altri istituti di credito italiani. Tutti questi sono i reali padroni del nostro denaro. Ufficialmente il proprietario è la Banca Centrale Europea, quindi i suoi azionisti, la quota «italiana» è di Bankitalia, quindi delle banche private citate e non del popolo italiano. A chi presta il denaro Bankitalia? Al Governo italiano, il quale lo dovrà restituire con gli interessi e ovviamente lo pagherà con le tasse dei cittadini. Quindi nell'effettivo ognuno di noi paga a Bankitalia, col proprio lavoro, l'intero valore nominale della banconota, e non, il costo di produzione di essa. Siamo convinti che le banche private prestino ai cittadini i soldi guadagnati coi guadagni delle partecipazioni a Bankitalia, derivati dal signoraggio, ma non è così, quei guadagni vanno divisi tra gli azionisti, il denaro che la banca ti presta è quello dei correntisti. Quando ci si reca in banca per chiedere un mutuo o un finanziamento la banca è ben felice, perchè ci darà dei soldi che non sono i suoi e riceverà soldi che diventeranno suoi. Questa truffa legalizzata si chiama «riserva frazionaria» che permette alla banca privata di prestare il 98 per cento dei soldi che riceve dai propri correntisti.

Le banche centrali devono tornare ad essere enti pubblici gestiti dallo Stato. La moneta deve essere emessa dalle banche centrali non a prestito dei governi, ma equamente a credito del popolo, così che essa venga spesa nell'interesse e per il benessere di tutti e non di pochi, soltanto in questo modo il problema del signoraggio cesserebbe, in quanto l'emissione della moneta diventerebbe un guadagno di ogni singolo appartenente alla comunità. Alle banche deve essere fatto assoluto divieto di applicare ai cittadini tassi usurari, commissioni illegittime ed interessi non previsti per legge. Le banche dovrebbero inoltre rispondere penalmente, nella persona dei loro responsabili per qualsiasi errore commesso nei confronti dei cittadini, e le loro passività non dovrebbero mai essere colmate dallo Stato come già accaduto negli anni scorsi. Il cittadino deve essere tenuto solamente a pagare i tributi soltanto su guadagni reali e se lo Stato ritiene che un tributo che gli sia dovuto non sia stato versato, deve agire, senza bisogno di enti di strozzinaggio come Equitalia/Serit in Sicilia, lasciando al cittadino la possibilità di saldare il debito o di dimostrare l'eventuale errore della pubblica amministrazione, che mai comunque si deve permettere di pignorare beni basandosi su mere ipotesi di insoluti vecchi da anni. Soltanto quando la moneta tornerà ad essere di proprietà pubblica dal momento della sua stampa, il popolo sarà realmente libero.



A COLLOQUIO CON ANTONIO PIMPINI

DI CHI È la «moneta»?

a cura di ANNA MARIA SANTORO

ANTONIO Pimpini. 48 anni. Patrocinante in Cassazione.

Quando nel 1986, ancora studente universitario, conosce il Professor Auriti per l'assegnazione del titolo della sua tesi di laurea, ne diventa subito amico. È estate. «Eravamo a casa sua in largo delle Botteghe 3 a Guardia-grele.» Dopo una lunga conversazione sugli studi «io allora avevo una piccola azienda agricola, lui mi dice "dove vai adesso?" "In campagna." "Anch'io. Vuoi venire con me?"».

Da quel momento la loro frequentazione si fa assidua. Quotidiana. Dopo la laurea nel 1987, diventa suo assistente e avvocato.

Esperto conoscitore della teoria auritiana sulla proprietà popolare della moneta che nel 1998 viene portata a compimento con la stampa e la circolazione del SIMEC, Pimpini continua a sostenere le idee del professore, ancora oggi a distanza di sei anni dalla sua scomparsa. Una filosofia della scienza monetaria derivante da una lettura attenta del *De Rerum Novarum*; un'applicazione della dottrina sociale della Chiesa basata sugli ideali di Giustizia; sulla convinzione che l'uomo, in quanto creazione da atto libero, non debba sottostare a usure o costrizioni.

«Quella che abbiamo oggi è una moneta che nasce di proprietà della banca che la emette per poi prestarla; è un sistema fondato sul debito, in cui l'individuo è ineludibilmente destinato al fallimento e al suicidio. La dottrina auritiana, invece, vuole una moneta che nasca di proprietà del popolo e venga ad ognuno accreditata come "reddito di cittadinanza". L'emittente dunque non partecipa alla sua circolazione.

«Il Professore ha sostenuto queste idee da sempre.

«Durante le prime conferenze, la gente ci tirava le pietre. Ci dicevano "Siete dei matti". Ci aggredivano, anche perché lui era visto come una persona di destra, marcatamente di destra e questo dava fastidio».

Stime recenti informano che ogni bambino che nasce in Italia ha un debito pubblico di 90mila euro.

«Noi viviamo in una società di sacrifici. Dire che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro equivale a dire che è il prodotto ad essere ricchezza; è come negare il valore dell'uomo.»

In che misura l'entrata nell'«UE» e l'adozione dell'euro hanno influito sulla recessione?

«Solo in parte perché non è un problema di lira o di euro ma di natura giuridica della moneta, perché sia la lira che l'euro sono monete-debito, non monete-proprietà.»

Se fosse stato attribuito un valore più basso all'euro, avremmo potuto evitare la crisi?

«Un cambio più basso avrebbe sicuramente consentito una maggiore importazione e vendita dei prodotti italiani ma non avrebbe modificato nella sostanza la struttura del mercato, perché il discorso di fondo della grande truffa, con la quale un "tipografo" si trasforma in proprietario, rimane. C'è poi da aggiungere che l'UE non è un'unione politica e con il Trattato di Maastricht si è sancito che ciò che decide la BCE è assolutamente indiscutibile. La sovranità italiana oggi dipende dalla BCE, proprietaria della moneta in circolazione. E anche un'eventuale nostra volontà di reintrodurre la lira non sarebbe garanzia di miglioramento per la natura patologica della moneta.»

A maggio 2012 i «leader» del «G8» si riuniscono a Camp David, dove è ribadito l'auspicio per la Grecia di rimanere nell'eurozona. Con un eventuale ripristino della dracma, potrebbero esserci conseguenze sull'euro?

«Innanzitutto la rappresentanza dell'UE è stata fatta da soggetti, quale Barroso e Van Rompuy, che non hanno potere decisionale; inoltre, il fatto che tutti auspichino di continuare ad avere la Grecia all'interno del sistema monetario europeo, non è certo per il bene dei Greci o per il bene comune dell'Europa, perché lo strozzino ha sempre bisogno del debitore; ma quand'anche la Grecia dovesse onorare tutti i debiti, impossibile dal punto di vista giuridico, contabile ed economico, i benefici non sarebbero certamente goduti dall'UE ma dalla greppia che sta alla BCE; anche un eventuale ripristino della dracma non avrebbe alcuna conseguenza sull'euro perché è una moneta-debito, come l'euro. Per riavere un minimo di speranza di sopravvivenza, il fondo monetario europeo, la banca mondiale e le banche di emissione devono essere distrutte, perché sono strutture che indebitano, non arricchiscono.»

Che cosa pensa della «pazza idea» di Berlusconi e delle iniziative contro il signoraggio?

«Berlusconi aveva detto "La BCE deve stampare più euro, se non lo fa, lo facciamo fare dalla Zecca di Stato" il che vuol dire che, se fosse così letta, Berlusconi sembrerebbe aver compreso la filosofia auritiana; si stampa un euro di proprietà, da contrapporre all'euro-debito, attraverso la nostra Zecca. Se l'ha capito, un plauso a Berlusconi.»

«Alcune iniziative contro il signoraggio, ad esempio di Marra, sono apprezzabili ma l'introduzione del principio della moneta di proprietà del cittadino eliminerebbe tutte le altre conseguenze, anche gli aspetti dell'anatocismo.»

Quali possibili strategie?

«Adotteremo una moneta territoriale a Santo Stefano di Sessanio. Con l'appoggio dell'Amministrazione comunale e del Presidente della Camera di Commercio de L'Aquila Lorenzo Santilli, li faremo convegni, ricerche e studi.»

«Ci interessa che l'idea di Auriti sia diffusa il più possibile.»

«In aggiunta, un'iniziativa provocatoria sarebbe quella di trasformare i BOT da simboli di debito pubblico a nota di Stato, come fece Kennedy con l'ordine esecutivo 11.110 del 4 giugno 1963. Poco dopo fu ucciso e quel provvedimento non ebbe più applicazione. Ovviamente tali note, a differenza di quelle di Kennedy, dovranno essere dichiarate di proprietà del cittadino, altrimenti continueremo ad avere un fantasma giuridico, che è lo Stato.»

AD UN PASSO DAL COLLASSO

CAPITALISMO *impoverito*

di ANTONIO SACCÀ

CHI SA che accadrà. Stiamo nel possibile. Ogni possibile è possibile. Persino l'impossibile diventa possibile nel nostro meandrino universo economico. L'umanità, la famosa storia universale hanno mai sperimentato condizioni pari alle odierne? Questa equilibratura sull'abisso, un giorno che sembra rechi la perdizioni, il giorno dopo rifiatiamo. Da controllare le cadenze del cuore. Chi sa come, quando, se ne usciremo. Certo, un'uscita vi sarà. Ma che genere di uscita? Anche il terremoto è un'uscita. Ma non conviene. E che divertimento: ormai non c'è chi non voglia «coniugare» rigore e sviluppo. Per un certo periodo prevaleva il termine «rigore», adesso rigore e sviluppo, «coniugati» in varie modalità, prima il rigore e quindi lo sviluppo, oppure il rigore come condizione connessa allo sviluppo; ha perso fautori il rigore assoluto, ormai pure i cani miagolano che il rigore strenuo ammazza lo sviluppo. Grande spolverio stanno avendo le attività dello Stato, un nuovo *New Deal*, e le infrastrutture, forse addirittura perverremo ai fantastici «eurobond», con i quali le sorti dell'Europa balzeranno a tali meraviglie che tutte le altre economie e le monete del Pianeta si bagneranno i mutandoni. Intanto, nel reale, stiamo precipitando, e gli Stati arraffano soldi o decurtano soldi per concederli alle Banche, le quali sono come il cavallo tagliato in due del Barone di Munchhausen che beveva e non tratteneva l'acqua, sì che beveva, beveva vanamente. Ma insomma, possiamo fermarci, arrestare questa dilapidazione, interrogarla? Che serve continuare a dare soldi alle Banche strappandoli alla società, se poi le Banche si ripresentano con la sete di prima, persino con il piede sul fallimento, o nel fallimento? Possiamo chiederci se c'è qualcosa di insensato, di malsano, distruttivo in questo procedere che non ha dato un minimo risultato o, comunque, non ci ha riparati conclusivamente? Per questa via, collasseremo, dico: la società, forse le Banche saranno in sicurezza, come si dice. Un assurdo. Come è un assurdo spostare il costo della gestione della società sui ceti accertabilmente tassabili, mi scuso per l'orrida fraseologia, degna dell'orrendo fenomeno. Si arriva all'accattonaggio a scapito dei vecchietti, che, supposti pensionati, dovranno esibire dichiarazione di disgraziati con reddito di affamati per avere, da ora, lo sconticino sugli abbonamenti ai trasporti. A non dire le tassazioni sulla casa, ché se un disgraziato ne ha due viene punito come benestante, e poi il gas, la luce, la spazzatura malefica, e il condominio, e il riscaldamento... Insomma, l'abitazione diventa inabitabile, se poi non hai casa di proprietà, spàrati prima di essere ucciso da affitti mortali, e una stanza, dico: un posto letto, arriva a trecento Euro, e se uno può consentirsi un posto letto figurarsi che sono per lui trecento Euro. Se hai la cattiva idea di generare, insomma: fare prole, la sconterai. Dal latte in polvere al ciuccetto, le scarpine, la carrozzina, i bavaglino... ti fanno sentire